



GIOVANI

### Super eroi fragili A Gallipoli focus sui ragazzi in difficoltà post pandemia

Una risposta agli effetti della pandemia sugli adolescenti la diocesi di Nardò-Gallipoli sta tentando di trovarla in questi giorni nel focus: «Gli adolescenti ritirati e senza tempo», che fa parte del progetto «Super eroi fragili», promosso dal Servizio di pastorale giovanile della diocesi. L'evento si tiene nel Salone polifunzionale della parrocchia San Gabriele dell'Addolorata a Gallipoli, oggi, dalle 18 alle 20.30. Per gli organizzatori,

che guardano il fenomeno dal punto di vista neuropsichiatrico, questa emergenza pone «genitori, educatori e specialisti dinanzi a diversi punti interrogativi e cerca di delineare un profilo adolescenziale partendo da storie di vita, vedendo i ragazzi come risorsa, uscendo dai pregiudizi e dando spazio alla capacità di mettersi in ascolto». Introduce il presidente dell'Ordine degli psicologi di Puglia, Vincenzo Gesualdo.

# «Ragazzi, non contenitori vuoti»

Falabretti (Cei) traccia un bilancio del pellegrinaggio degli adolescenti dal Papa a Pasquetta: «Erano lì con le loro domande di vita»  
L'invito agli educatori a restare in ascolto dei segnali che continuano a lanciare, purché gli adulti non stiano «seduti in cattedra»

MICHELE FALABRETTI

Le notizie che risuonano ancora dopo il pellegrinaggio del Lunedì dell'Angelo scorso, parlano di entusiasmo e persino di nostalgia: a quanto pare è stata un'esperienza di quelle che lasciano il segno. Non tutto è andato per il verso giusto: quando si radunano decine di migliaia di persone, qualcuno rimane inevitabilmente più lontano. Ma una sapiente presenza degli educatori permetterà di ripartire proprio da qui, rivedendo parole e immagini e rileggendo insieme ciò che è successo. L'esperienza ci ha comunque offerto indicazioni preziose.

Partiamo dagli adolescenti. La loro età è un grande laboratorio dove loro si forma la persona che deve passare da un'infanzia serena alla complessità della vita adulta. Un passaggio che insinua molti dubbi sulla fede e sulla vita.

Aggiungiamo questo tempo. Tutti i media nei mesi scorsi hanno avuto una grande attenzione per le conseguenze inattese e tremende della pandemia sulla vita dei ragazzi. Sono letteralmente saltati sui pullman: il loro bisogno di uscire da un tun-

nel era davvero forte. Sono arrivati per il bisogno intenso di un incontro bello, importante, da ricordare in futuro. Qui hanno capito che le loro domande sono accolte da qualcuno e che il mistero della vita può continuare a esercitare il suo fascino. Hanno viaggiato come pellegrini verso Roma, hanno ritrovato i loro amici e ne hanno trovato di nuovi. Ma lì sulla Piazza hanno soddisfatto il bisogno della parola di un Padre, il Papa, che ha detto loro del Signore Gesù che permette di vivere ancora una volta l'esperienza del-

la Risurrezione.

Tutti i dubbi sull'opportunità della giornata (a ridosso della Pasqua), sul fatto che questi ragazzi li avevano persi, sulla forma dell'esperienza (un altro pellegrinaggio a Roma), hanno manifestato piuttosto le fatiche di tanti adulti a loro volta stanchi e incapaci di ritrovare un po' di entusiasmo e dedizione. Per fortuna molti educatori e preti hanno saputo crederci e hanno ritrovato coraggio e dedizione facendosi coinvolgere. A questi educatori dobbiamo riconoscere: con generosità si

spendono nelle parrocchie di tutta Italia e il loro lavoro è oscuro, talvolta lo vede solo il Signore e spesso è questa la loro unica, insostituibile consolazione.

La meditazione del Vangelo, il capitolo 21 di Giovanni, seguiva lo schema più classico della lectio divina. Nel primo momento la lectio del testo è stata affidata a quattro adolescenti. Ha stupito la loro scioltezza di dover parlare di fronte al Papa e alla Piazza piena, le loro testimonianze sono state commoventi e capaci di offrire seri spunti di rifles-

sione. È avvenuto un passaggio importante: la considerazione dei ragazzi non solo come destinatari di una spiegazione (cosa che è comunque avvenuta attraverso le parole che il Papa ha pronunciato, fedele al suo compito di confermare nella fede), ma anche come cristiani investiti dello Spirito di Dio, principio della creazione e della risurrezione di Gesù. Abbiamo scoperto con un po' di stupore (mi sono arrivati messaggi di vescovi...) che questi ragazzi non sono dei contenitori vuoti da riempire, ma che lo

Spirito già li abita.

Se saremo capaci di accogliere questa riflessione, potranno ritrovare slancio le nostre esperienze educative. I ragazzi trovano insopportabile avere a che fare con degli adulti costantemente seduti sulla cattedra della verità e incapaci di ascolto empatico. L'ascolto mostra il cuore, la disponibilità a voler bene, unica condizione perché effettivamente si possa a nostra volta essere ascoltati. Abbiamo bisogno di tornare a capire come si fa a volergli bene. La croce che abbiamo dato ai ragazzi era fatta a mano da artigiani di Deruta: un piccolo segno per dire che voler loro bene significa riconoscere anche loro come unici! Quale è il bilancio di questa esperienza? Non lo so. Possiamo lasciare un po' di spazio perché l'intensità di questi giorni possa scendere dentro i ragazzi e ancora lo Spirito parlare al loro cuore? Magari rimanendo insieme, come comunità, in ascolto dei molti segnali che continuano a offrirci per capire come il Vangelo può trovare casa nella storia di oggi.

Responsabile Servizio nazionale per la Pastorale giovanile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, Letizia e Alessandro di Pompei. A destra e sotto due scatti dell'incontro degli adolescenti con il Papa in piazza San Pietro il giorno di Pasquetta / Gabriele Pallai



POMPEI

## Letizia e Alessandro: «Sul palco sentivamo tutto l'amore per noi»

LORETA SOMMA

Letizia, 15 anni, e Alessandro, quasi 16, sono di Pompei e fanno parte del gruppo giovanissimi di Azione cattolica della parrocchia SS. Salvatore della città mariana. Lo scorso 18 aprile, Lunedì di Pasquetta, erano in piazza San Pietro, seduti accanto a papa Francesco, a «fargli da corona», perché scelti, assieme ad altri quattro ragazzi, per animare la Veglia di preghiera, in occasione del pellegrinaggio degli adolescenti italiani a Roma. Per motivi di tempo non hanno potuto parlare dal palco, ma la loro gioia e la gratitudine al Papa è tantissima e raccontano così la straordinaria esperienza vissuta.

«Ho provato una grandissima emozione – racconta Alessandro – nel salutare papa Francesco a nome degli oltre 80mila giovani raccolti in piazza ed è stato un onore essere seduti attorno a lui. Ho potuto constatare personalmente quanto il Papa ami i giovani e quanto li apprezzi e gli sono molto grato perché in questo modo rinalda la nostra fede e rafforza il nostro impegno di cristiani. Come avrei dovuto dire dal palco, la Chiesa oggi non è ben vista dai tanti ragazzi e noi che la frequentiamo siamo considerati strani. Ma sono certo che non sia così: la Chiesa è luogo di amore e solidarietà, nel quale costruire amicizie

vere. Sono, siamo, fieri di farne parte attivamente». Letizia parla di «un giorno indimenticabile» e gli occhi le brillano ancora. Porta nel cuore il ricordo di quanto vissuto e desidera dividerlo con tutti, soprattutto con i bambini dai 6 agli 8 anni, che segue come educatrice. «Oggi seguire Gesù significa cambiare, non rimanere fermi, reagire, non arrendersi, non lasciarsi paralizzare dalla paura. Purtroppo il buio della violenza e della morte continua a oscurarci. Possiamo

**Vicinissimi al Pontefice, «fieri di essere parte attiva di questa Chiesa»**

e dobbiamo essere la luce in questo buio per rendere il mondo più umano, più fraterno». Anche per lei la parola del Papa sono state importanti e per questo gli chiede «di continuare, con la sua opera, a lavorare per la pace nel mondo e per il bene di noi tutti affinché l'alba della fede rischiarì il buio della violenza, della disumanità, del male». Ad accompagnarli a Roma, don Ivan Licinio, responsabile di Pastorale giovanile della prelatura di Pompei, per il quale «la Chiesa pone i giovani al centro della sua premura, venendo incontro a coloro che più hanno sofferto le conseguenze di questo tempo storico. Gli adulti si lascino interpellare dai giovani fidandosi di loro, così come Pietro con Giovanni, il più giovane degli apostoli, l'unico a riconoscere Gesù mentre tutti altri erano presi dalla delusione e dallo sconforto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GABRIELE PALLAI, 18 ANNI, TRA I FOTOGRAFI ACCREDITATI

## «Con quegli scatti sono cambiato»

ANNALISA GUGLIELMINO

«Perché chiedete proprio a me di raccontare quel lunedì con il Papa? Non sono nessuno di speciale, non sono un professionista... ho solo avuto la fortuna di un accreditato per fare le foto». Gabriele Pallai si schermisce, scherza un po' con un accento romano lieve, ma l'entusiasmo dei suoi diciott'anni si accende subito e racconta che certo, era entrato a San Pietro felice già solo di quel pass temporaneo, come se il bello fosse tutto lì, in quel cartellino da appendere al collo, ma alla fine è uscito dalla Pasquetta con Francesco «profondamente cambiato». Diverso da come era arrivato all'incontro, la maggiore età appena compiuta (l'1 aprile), una richiesta di partecipazione fatta all'ultimo minuto, con la speranza ma non la certezza di riuscire a realizzare uno dei sogni da quando, bambino, è entrato in Accr: fotografare il Papa. Da piccolo rubacchiava dall'armadietto di papà le Kodak usa e getta per portarsele dietro nelle uscite di gruppo e in gita scolastica. «Mio padre ha sempre avuto la passione della fotografia. Io lo imitavo quando mi portava in giro, per i colli, sul Terminillo, e poi in giro per Roma, fotografavamo soprattutto paesaggi».

Così la città eterna è diventata la palestra di Gabriele, che ad un certo punto passa ai ritratti, a studiare, i suoi miti diventano Mc Curry, Greg Williams e il documentarista Carmine Benin-



Gabriele Pallai

«Mi affascina la storia dietro i volti delle persone». Scatta per un concorso parrocchiale, arriva terzo a «Riscatto Roma». Si iscrive a corsi di formazione, mentre frequenta il liceo scientifico (fa la 4ª al Plinio Seniore di Roma) e lo scorso ottobre, in modo rocambolesco si ritrova sul red carpet della Festa del cinema di Roma: non ancora maggiorenne, è un assaggio di un grande evento visto con gli occhi dei fotografi di professione. Ma poi arriva il 18 aprile e il suo turno, come reporter accreditato. Fa centinaia di ritratti, dei ragazzi soprattutto. Non se lo aspettava che sarebbero stati così tanti. Si fa un selfie, lui che non ama ritrarsi, giusto per fermare quell'attimo: è in Vaticano, in mano una reflex speciale, regalo dei 18 anni appartenuta a Pietro Coccia, un altro suo mito che ha fotografato lo star del cinema e collaborato fianco a fianco con Lina

Wertmüller. Eccolo prima sul tetto del Colonnato, poi in mezzo alla folla, sotto il palco e finalmente vicinissimo a papa Francesco. La sua compatta ben salda fra le mani, anche se l'emozione vorrebbe tradirlo, gli restituirà a fine giornata scatti pieni di gioia, il sorriso del Pontefice, i volti luminosi degli ottantamila adolescenti in piazza. Li ascolta, e ascolta il Papa. L'invocazione alla pace, le parole di incoraggiamento ai giovani. Fra le loro speranze, ci sono anche le sue, e le sente ben chiare, sotto il rumore del suo cuore che batte e sopra i clic della Canon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LODI

## Nei diari del ritorno vincono le parole «gruppo» e «amicizia»

AGNESE PALMUCCI

Quando sono scesi dal pullman a Torre Maura, periferia est di Roma, sembrava di essere a casa loro. «Case popolari e villette, abbiamo pensato che fosse incredibile venir ospitati in un quartiere così simile al nostro», spiega don Angelo Manfredi, parroco della parrocchia Maria Madre della Chiesa, a Sant'Angelo Lodigiano. È stato lui ad accompagnare il suo gruppetto di nove liceali all'incontro degli adolescenti con il Papa, a Pasquetta. Dalla periferia di Lodi alla periferia di Roma, dunque, ma il regalo di vivere un'esperienza di Chiesa nazionale è quello di percepire, in ogni posto, profumo di casa. Eppure i ragazzi erano a poco più di 550 chilometri dal fiume Lambro, che scorre tra le case della loro cittadina di provincia. «Sì, molti di loro non avevano mai messo piede nella Capitale – ha continuato scherzando il sacerdote – tra il lunedì dell'Angelo e il martedì seguente, hanno visto San Pietro, piazza Navona e Torre Maura».

A più di una settimana dalla festa a piazza San Pietro, però, l'emozione non si stacca dai cuori, e si sente forte la responsabilità di raccontare tutta la bellezza vissuta. Nelle nove ore del tragitto di ritorno, i ragazzi di Sant'Angelo, tra un canto

e l'altro insieme agli altri adolescenti della diocesi di Lodi, hanno trascritto a caldo le loro emozioni sui giorni passati a Roma. «Pubblicheremo tutto sul nostro giornale parrocchiale – spiega il parroco – per dare seguito al pieno di energie che i ragazzi hanno fatto».

Tra gli adolescenti di Sant'Angelo, c'era Carlos, 15 anni, nato in Colombia. «A essere sincero io all'inizio non volevo venire – ha scritto – ma 'sta esperienza mi è rimasta nel cuore. La farei altre mille volte». «Il Papa nella preghiera ha toccato un argomento che mi tormentava – ha detto Giulia –, ma sono

gli attimi di vita come questi che forse daranno risposte alle nostre domande». Sara si è sentita «parte di qualcosa di grande» che ricorderà «per sempre». Le testimonianze in mezzo a 80mila giovani, e la veglia col Santo Padre, hanno toccato i cuori di tutti. Ma in nessuna delle condivisioni dei ragazzi, mancano le parole «gruppo» e «amicizia». «Ho riscoperto legami importanti, spero di rivivere al più presto un'esperienza simile», ha scritto Davide. «L'anno prossimo c'è la Giornata mondiale della Gioventù a Lisbona!», ha risposto don Angelo. «Possiamo venire anche noi?» hanno chiesto in coro i ragazzi. «Affare fatto». Appuntamento in Portogallo allora, non si può mancare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA